

# Dall'**in**-PRINCIPIO **in** POI

Una ragazza, un frate, la salvezza e le sue domande

**di Aimone Gelardi**

dehoniano, teologo moralista

## **C**ome se fosse semplice

Una vita. Una vita, come quella di una giovane amica che, quando l'ho conosciuta, aveva trentaquattro anni e si interrogava anche lei su questa "roba", che ora spinge il direttore di *MC* a inquietarmi perché spieghi in seimilacinquecento battute cosa sia la "salvezza cristiana", cosa significa che il Signore ci ha dato, ci dà, ci darà la salvezza e se questa sia il paradiso nell'aldilà o il perdono dei peccati di qua, o la possibilità di relazioni nuove con lui e tra noi.

Quando la mia amica nasceva e ancora non si poneva domande tanto impegnative, i teologi italiani, nel VI Congresso Nazionale, disquisivano di salvezza. Allora non avrei immaginato che, di lì a una vita, una giovane donna prima, *MC* poi mi avrebbero interrogato sulla salvezza.

Come se fosse semplice! E passi per la giovane amica, che ha diritto di essere

aiutata a capire una cosa tanto importante. Ma che il direttore di *MC* mi chieda di spiegare ai lettori *cosa sia la salvezza* è segno che tra i cappuccini non c'è più fede, almeno la fede di una volta. È che si sono messi a studiare esegesi, dogmatica, filosofia, invece del Catechismo, che una volta spiegavano così bene al popolo... un segno dei tempi che cambiano.

La situazione della Chiesa è mutata rispetto a trentaquattro anni fa. Ricordo che Luigi Sartori - grande teologo, che ora la salvezza non ha più bisogno di studiarla in nessun Congresso, perché "di là" (pare) le cose si vedono come sono, in Dio - riteneva necessaria una riflessione teologica sulla "salvezza cristiana", a motivo delle tante ideologie che passavano per concezioni della salvezza in concorrenza con la "salvezza cristiana". Ma poi, a pensarci bene, non è cambiato niente. Come ha scritto Enzo Bianchi su *La Stampa* del 3 maggio scorso, oggi



«Il senso cristiano della parola “salvezza” è sempre più sconosciuto». La domanda di salvezza emerge però nel bisogno di senso, di liberazione dalle alienazioni, dalla morte, dal dolore, dalle schiavitù e dal male di ogni uomo e di ogni donna. Come trentaquattro anni fa.

### **Vuoto di domanda**

Pare che la gente non si interroghi più sulla “salvezza”. Beh, non tutta. La mia giovane amica si interroga. Si interroga anche il direttore di *MC*, a nome dei lettori, o forse perché anche lui non ha capito che non c’è aldilà e al di qua per la fede e la salvezza. Di qua si crede, di là si vede: qui la salvezza è questione di fede, cioè «sostanza di cose sperate», di là è questione di vista, anzi di vita. Insomma non ha capito che la “salvezza cristiana” non è questione di geografia (...di qua, di là), ma di storia. Infatti «è azione di Dio nella storia, dall’in-principio fino a quando la storia stessa troverà il suo compimento» (Enzo Bianchi). Insomma, una storia che comincia con la Creazione, inciampa nel peccato, vede la promessa della Redenzione, l’Alleanza e Dio che manda il Figlio, a portare una “buona parola” che salva, e salva quelli che erano perduti, lasciandosi crocifiggere e, nel sole strepitoso di una domenica destinata a restare nella storia, risorge, vincendo la morte, la sua e quella di tutti.

Se trentaquattro anni fa Sartori definiva urgente che la teologia definisse meglio la “salvezza cristiana” e in che rapporto stesse con le presunte alternative di “salvezza umana”, oggi a un povero teologo morale si chiede di spiegare, in dialetto, cioè facendosi capire da tutti, quello che la gente vorrebbe capire, perché in certi momenti di silenzio il problema ritorna, in qualche domanda da niente: che senso ha la vita? e dopo? perché? Gesù Cristo? Dio? e in tre o quattro desideri, anche loro da niente, che sono: realizzarsi, essere felici, non vedere finire tutto, proprio tutto, in due metri quadrati di terra.



Di solito a un teologo morale si chiede “come” rispondere alla chiamata di Dio, al dono della salvezza, che non è una camicia che ti mettono addosso e tu devi solo stare attento a non sporcarla, perché se no il padrone di casa al momento del banchetto ti caccia fuori, perché lì l’abito di società non è che sia facoltativo... ci vuole proprio. E lui, magari, prova a rispondere, recupera Opere di misericordia, Comandamenti, Beatitudini, qualche citazione biblica (poche, perché c’è un’inflazione paurosa da quando la CEI ha fatto un’altra traduzione). Poi, però, ti dice solo che comunque la “salvezza” è un dono da mettere a frutto,

finché hai tempo. Se sa il latino, ti spiattella sul muso anche un bel: «*dum tempus habemus, operemur bonum*» (Gal 6,10), che la gente non capisce, ma fa comunque effetto e fa concludere che si ha a che fare con una persona colta, o comunque intelligente.

Può anche succedere che, se almeno lui è stato attento a quello che pregava, ricordi un'orazione alla fine di una Messa: «Questo sacramento di vita eterna ci rinnovi, o Padre, nell'anima e nel corpo, perché, comunicando a questo memoriale della passione del tuo Figlio, diventiamo eredi con lui nella gloria». O un'altra che fa: «Signore Dio nostro, la comunione al tuo sacramento, e la professione della nostra fede in te, unico Dio in tre persone, ci sia pegno di salvezza dell'anima e del corpo». Così dice alla giovane amica di trentaquattro anni e al direttore di *MC* che la salvezza riguarda l'anima e il corpo, tutto l'uomo e la donna concreti chiamati a essere eredi con Cristo nella gloria.

### **Un annuncio da vivere**

Come sarebbe a dire che cosa è la "gloria"? Ma, in seimilacinquecento caratteri con spazi, non è che si riesca a spiegare cosa sia la gloria. Hans Urs von Balthasar ha scritto una mezza biblioteca intitolata *Gloria* per spiegare un po' tutto dell'Antico e del Nuovo, del Cristo e dello Spirito e qualcosa da spiegare è ancora rimasta. Comunque: «Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,8). È tutto questione di Incarnazione, Croce e Resurrezione. Dio ristabilisce la giustizia, nel suo amore, dando il Figlio perché ci rendesse giusti, figli ed eredi della gloria. E noi che eravamo morti per le nostre colpe e i nostri peccati, e meritevoli d'ira, Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ha fatto rivivere con Cristo. In lui siamo stati salvati, con lui siamo anche risuscitati e fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù. Per questa grazia siamo salvati mediante la fede (cf. Ef 2,1-8). Ecco la salvezza e la vita, da Cristo in poi sono dentro a un annuncio da accogliere e vivere. Non c'è più condanna per chi crede in Gesù e vive secondo il suo Vangelo: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3). Tutto ciò per grazia, mediante la fede (cf. Ef 2,8ss) e le opere della fede (cf. Gc 2,14.24).

Senza esclusioni di sorta, come emerge dal racconto evangelico sulla donna siro-fenicia (cf. Mc 7,24-36 e Mt 15,21-28), che con l'immagine delle briciole destinate ai cagnolini chiede di partecipare ai beni della salvezza messianica ed è esaltata per la sua fede grande.

So che la mia amica ha capito. Le ho chiesto di correggere le cose poco chiare del mio discorso. Ma il direttore di *MC*, avrà capito?